

# Il catalogo (e il catalogatore): vaso di coccio tra vasi di ferro?

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

Chi studia le normative catalografiche tende direi doverosamente alla loro applicazione assoluta, con l'aspirazione a uno strumento informativo rigoroso, coerente in sé stesso, immutabile almeno per un certo tempo, salvo che per gli inserimenti successivi; uno strumento inteso a soddisfare tutte le esigenze, in qualunque ambiente e in qualunque momento. Chi invece parte dalle necessità di chi ricercherà informazioni nel catalogo, converrà che la normativa non costituisce la prima ragione per giustificare l'esistenza del catalogo, ma che essa deriva dall'opportunità di soddisfare quelle esigenze e la procedura della catalogazione verrà ad assumere un aspetto flessibile, aperto al dubbio a partire dalla scelta del materiale e dall'individuazione degli accessi da segnalare. La necessità pratica di risolvere il conflitto tra la convenienza di uno strumento coerente, non contraddittorio in sé, che consenta tuttavia al tempo stesso di rispondere a esigenze non coerenti decisamente tra di loro, non costituisce che la con-

ferma di un conflitto proprio dell'avventura umana, della quale la biblioteca fa parte integrante in quanto riflette gli aspetti e le esigenze mutevoli dell'ambiente in cui vive. Possiamo osservare come la biblioteca presenti una serie di dubbi, la necessità di conciliare esigenze e richieste diverse e tutte (o quasi tutte) ammissibili. La problematica della catalogazione non fa che rispondere a questo fenomeno, non ne è che un esempio. Sono esigenze diverse nel variare del tempo innanzi tutto, che dipendono da mutamenti sociali, da sviluppo delle conoscenze, da novità tecnologiche. E se oggi l'aspetto prepotente delle novità tecnologiche pone quasi in sordina le altre ragioni, che pure esistono e sono ben vive, in ogni tempo i mutamenti sono stati tali da esigere nuovi criteri anche per quanto riguarda la raccolta e la distribuzione delle informazioni. L'affermazione che ogni generazione di bibliotecari è destinata a rifare il lavoro della generazione che l'ha preceduta risale a Osborn ed è vecchia di settant'anni.<sup>1</sup>

Al rigore della norma, indispensabile all'esistenza stessa del catalogo e alla sua struttura, si oppone dunque l'elasticità altrettanto indispensabile a una tipologia varia di ricerche, ed in questo contrasto in apparenza inconciliabile sta il compito del bibliotecario, di fornire uno strumento di lavoro che sappia superare tale difficoltà. Le necessità

dei singoli non possono esigere un'esclusività da parte del catalogo, che parla un linguaggio generale. È da superare il contrasto tra il rigore della norma e le motivazioni della ricerca: neppure l'omogeneità del pubblico in certi ambienti, come le biblioteche specializzate, può escludere le esigenze individuali. È questo l'eterno conflitto in tutte le situazioni sociali, vorrei dire in tutti i rapporti umani. È un conflitto che si esaspera oggi, proprio quando la globalizzazione tende a fondere e ad assimilare le tipologie, ma è proprio nel sistema che si evidenzia la necessità particolare della singola biblioteca e del singolo individuo. In altro ambiente, Carlo Ginzburg ricorda la tendenza, peraltro non recente, "a produrre una standardizzazione, una perdita di diversità, un'uniformità che affievolivano tutte le tradizioni individuali e nazionali".<sup>2</sup> E Raffaele La Capria: "Di solito si preferisce annegare ogni differenza nella pigra e tiepida corrente omologante che tutto accoglie e trascina", mentre "la nostra è l'epoca delle piccole differenze".<sup>3</sup> Come non ricordare il filosofo senegalese Alasane Ndaw: "Vivere e realizzare la contraddizione, ecco l'essenziale"?<sup>4</sup> Piena contraddizione nella situazione attuale, che vede da un lato una massa di informazioni in crescita vertiginosa non organizzata, accessibili tramite parole chiave, dall'altro l'organizzazione fredda dei sistemi? Eppure la gente ha biso-

---

*L'articolo è basato su un intervento tenuto in un seminario organizzato dall'Università di Firenze l'8 novembre 2011, in occasione dell'edizione anastatica della sua opera Il catalogo per soggetti (Firenze, Le Lettere), presentata da Mauro Guerrini, con una relazione di Alberto Cheti, autore del saggio introduttivo che precede l'edizione.*

gno di “scelte informate” piuttosto che stare “in uno stato di oscurità”, come sostiene Vanda Broughton, docente di classificazione e indicizzazione all’University College di Londra, intervistata per il “CILIP Update”,<sup>5</sup> nel sostenere la necessità di questa attività in biblioteca, attività che a torto è considerata ridondante per effetto dello sviluppo tecnologico. Benché altri, come Stalberg e Cronin,<sup>6</sup> ammettano incertezze sui rapporti tra i costi e i benefici, in quanto appare necessario considerare il valore dei risultati.

Sulla “conciliazione tra il piano della teoria e quello della prassi”, di cui parla Roberto Ventura,<sup>7</sup> l’autore considera due prospettive distinte, entrambe necessarie, nelle quali io vedrei eminente la finalità, le ragioni dell’esistenza del catalogo, che sono pratiche, e delle quali l’aspetto teorico diviene una conseguenza necessaria. Ma non vorrei aprire qui una discussione sulla domanda, più volte ricorrente nel tempo, se la biblioteconomia sia o meno una scienza. Forse occorrerebbe prima definire il significato della parola *scienza*. Il conflitto tra il rigore della teoria e l’uso si risolve con l’applicazione elastica della norma, applicazione che presenta il rischio di difformità, sempre più sensibile man mano che l’area del sistema informativo si allarga. Un conflitto ben presente in tutti gli ambienti, se da un’inchiesta relativa alle informazioni su immagini e oggetti d’arte in un ambito esteso a biblioteche, archivi, musei e gallerie sono emerse difficoltà nel determinare la priorità tra le esigenze istituzionali e gli standard nazionali e internazionali.<sup>8</sup> Le ragioni del pubblico, che possono portare a punti di accesso differenti o per forma o per individuazione del soggetto, daranno luogo a rinvii nel primo caso e a scelte alternative dei soggetti, sì che al rispetto delle norme si aggiungano altre vie di accesso.



È un’attenuazione del criterio del trattamento *uncritical* di cui mi parlava il caro Francesco Barberi, che mi pare accettabile. Non si tratta certo di alterare il dettato della norma, ma di considerarne il grado di approfondimento nell’analisi dei documenti (ma sì, diciamo pure delle risorse), nella quantità dei punti di accesso, nelle offerte alternative. Non mancano esempi di alternative possibili, anche se eretiche, per l’accesso ai nomi personali (pensiamo al prefisso *de* per i cognomi francesi, a certe forme nobiliari italiane, o ai nomi islandesi), ma soprattutto per l’accesso semantico le incertezze sono frequenti – e questo valga anche per la classificazione, con le incertezze dell’interdisciplinarietà, sempre esistita ma oggi in aumento sensibile. Pensiamo al soggetto delle opere di narrativa, utilissimo per i ragazzi e per un certo pubblico, ma assai meno in campo universitario. D’altronde la presenza dell’*item*, della copia, dell’esemplare continua ad essere confermata nelle normative più recenti: è la quarta delle entità del Gruppo 1 presenti in FRBR ed è ampiamente considerata nelle AACR2 così come nelle REICAT. La biblioteca che appartenga a un sistema

ha quindi non solo la possibilità di aggiungere punti di accesso convenienti al proprio istituto, ma anche di porre in evidenza particolari in positivo o in negativo riguardanti la copia posseduta.

Limitiamoci ora a considerare il rapporto del catalogo per soggetti, cartaceo o elettronico che sia, con l’insieme del catalogo. Esso ne è parte integrante, e se oggi l’unità del catalogo elettronico è ancor più evidente, in quanto la “scheda” base è un elemento comune recuperabile attraverso le categorie dei punti di accesso, anche un tempo l’inevitabile separazione fisica non escludeva la concezione del catalogo come un tutto unitario. Non considererei quindi un “ritorno” a Cutter e al catalogo dizionario, con la sua serie unica di schede per autore, soggetto, titolo e forma letteraria, poi esploso per dividersi in serie separate, ma una continuazione pur rispondente a esigenze pratiche differenti nelle sue fasi storiche. L’unità del catalogo è oggi confermata da FRBR e da RDA, anche se in esse l’aspetto semantico non è ancora stato considerato in profondità e la cui applicazione integrale e definitiva appare ancora lontana.

All'identificazione e alla valutazione del soggetto o dei soggetti di un documento, che possono essere condizionate dal tipo di raccolta, dalle funzioni della biblioteca, dal suo pubblico, dalla preparazione e dalle esigenze individuali di chi fa la ricerca, si assomma l'evoluzione culturale che consegue dai mutamenti sociali ed alla quale non è indifferente la mobilità del linguaggio. A questa serie di distinzioni che aggiungono alle molteplici esigenze contemporanee il fenomeno delle variazioni diacroniche, si contrappone l'immobilità del catalogo, nel quale la necessità di una coerenza che ne garantisca la ripetitività delle procedure può presentare per riscontro zone d'ombra che rivelando punti non rispondenti a esigenze emerse più di recente, oggetto di una revisione futura, ne lasciano riconoscere fatalmente un certo ritardo. Alle esigenze del catalogo di tentare di offrire possibilità di recupero a un fabbisogno disparato, si aggiungono offerte che rispondono a una cultura del passato. Ritroviamo anche qui il contrasto tra l'ideale di una considerazione globale di una somma di ricerche riferibili a un insieme definito – una o più raccolte – e un mutare di esigenze sia contemporanee che riferite a tempi diversi. Il che comporta i rapporti con il passato, ma che non devono far trascurare il futuro. Antonio Scurati si è domandato: “come si racconta il presente, quando non c'è che quello?”.<sup>9</sup> Mentre, a proposito del recupero del passato con gli occhi del presente, Ventura si domanda: “E cosa dire della riscoperta di autori che sembravano consegnati al passato, quando qualcuno vi individua elementi utili ad affrontare i rompicapi disciplinari oggetto di dibattito e ne fa oggetto di rinnovato interesse?”.<sup>10</sup> Verissimo questo recupero del passato in funzione della conoscenza attuale, ma quale sarà il rapporto tra docu-

menti che riflettono conoscenze di tempi differenti accessibili con una medesima voce? Il filtro della data, certo, di solito – ma non sempre – potrà servire. Ma sovente è la connotazione del termine che muta. I cambiamenti culturali tra due generazioni successive o entro una medesima generazione sono confermati da un articolo di Matt Johnson a proposito dell'eliminazione dal catalogo di una biblioteca dei rinvii a *Perversione sessuale* dai termini *Omosessualità* e *Lesbismo*, eliminazione che anticipava di due anni la depatologizzazione dell'omosessualità da parte dell'Associazione americana di psicologia, del 1974.<sup>11</sup> È la medesima esperienza vissuta in una biblioteca italiana nello stesso periodo di tempo. A un lettore che era venuto a protestare per l'esistenza di un rinvio da *Omosessualità* a *Perversione sessuale*, il bibliotecario ebbe modo di far vedere l'elenco delle correzioni che si stava apportando al catalogo per soggetti, tra le quali figurava per l'appunto l'abolizione di quel rinvio.

Con il fissare la successione dei termini nella stringa, nel catalogo in linea alla ricerca preordinata si aggiungono i vantaggi di quella postordinata, l'unica possibile invece con la sola presenza dei termini isolati, che inoltre nel caso della compresenza di più soggetti in uno stesso documento possono confondere la ricerca booleana, peraltro non molto utilizzata dal pubblico, come è confermato da inchieste svolte in diversi paesi. Quanto poi alla quantità dei termini che compongono la stringa del soggetto, essa corrisponderà ai concetti che costituiscono il soggetto. La limitazione nel numero dei termini che, sia pure con incertezze nell'applicazione, caratterizzava in pratica il catalogo cartaceo ed i soggetti, non ha più ragione di esistere oggi. Ce lo conferma Joseph Miller, il

curatore della diffusissima *Sears List*, giunta ormai alla ventesima edizione; intervistato per il “Cataloging and Classification Quarterly”, Miller l'avverte come “un buon esempio del cambiamento nel modo di pensare”.<sup>12</sup> Rimane poi l'eterno problema del linguaggio: la scelta e l'organizzazione dei termini costituiscono un elemento necessario e insufficiente, in quanto la possibilità di accesso da parte del pubblico presuppone che questo impieghi il medesimo linguaggio. Intendo ovviamente questa parola non solo con riferimento alla lingua e alla terminologia impiegate nel catalogo, ma al complesso delle informazioni inseritevi per facilitare la ricerca. Di qui la necessità che l'organizzazione del catalogo sia tale da consentire il dialogo tra il linguaggio libero del pubblico con quello controllato del catalogo. E questa guida all'uso deve necessariamente far parte della struttura del catalogo, perché non possiamo pretendere che il pubblico si studi per conto proprio la normativa catalografica. È una ragione di sempre, che spiega l'uso incompleto, largamente ridotto, dei cataloghi per soggetto cartacei, se erano privi di chiarimenti al loro interno, senza definizioni e senza reti di collegamento, reti presenti solo nei soggetti.

Una serie di dubbi, dunque, che giungono a far dubitare della necessità di una normativa catalografica, della necessità di acquistare materiale la cui notizia sia recuperabile altrove, di riconoscere l'individualità della singola biblioteca, di disconoscere la necessità di un bibliotecario che scelga, organizzi, renda disponibili i documenti della biblioteca, che sia pronto a dare consigli a un pubblico che i consigli non li chiede più. Fino a chi vede nella biblioteca virtuale la negazione della biblioteca fisica, come se la fisicità non fosse una con-

dizione indispensabile della biblioteca. Dubbi sulla professione e sui suoi requisiti, quindi sulla formazione professionale. Sono i dubbi che agitano da sempre il significato delle cose ultime e l'evoluzione delle cose umane, e tanto di più oggi, quando il periodo di tempo consentito a una tradizione culturale si fa sempre più breve, e questo in particolare per le attività legate alla comunicazione e alle informazioni. Ma, come spesso accade, all'esaltazione delle novità accompagnata dal rifiuto dell'esperienza del passato, può seguire il ricupero di quanto del passato possa servire a conoscere meglio il presente. Per limitarci ai problemi che riguardano la catalogazione semantica, il riconoscimento delle necessità di fornire informazioni sotto forma di accesso catalografico o di aiuto diretto al pubblico costituirà il riconoscimento che la mediazione è ancora necessaria, non certamente per il ricupero di una cultura trascorsa, ma per un assestamento conveniente a una situazione nuova. A proposito delle opinioni assolute, ascoltiamo Alberto Salarelli quando parla del "falso mito della disintermediazione".<sup>13</sup>

Affermazione che ci conduce a uno dei dubbi maggiori, quello relativo all'utilità del bibliotecario e dello stesso catalogo come strumenti di mediazione tra l'utente e l'informazione. E proprio sulla necessità dei catalogatori insiste Chris Oliver nella sua guida a RDA,<sup>14</sup> analogamente alla tesi di Broughton, "per quanto dovremmo essere tanto saggi da pensare a fondo su come adattarci alle necessità sociali che cambiano". Questo a conferma che l'evoluzione non annulla il passato, ma lo modifica trasformandolo. Ed i primi capitoli intendono togliere la paura delle novità, come ci assicura una recensione dell'opera di Oliver.<sup>15</sup>

Anche Joseph Miller ci conforta quando, alla fine dell'intervista già

ricordata, sostiene che "c'è una quantità di buone biblioteche e di buona catalogazione, e di bravi, seri catalogatori. Non ci si deve mettere a rinunciare a quello che tutti noi sappiamo quanto valga, catalogare le informazioni". Patrick Bazin, allora direttore della biblioteca municipale di Lione e oggi della Bibliothèque Publique d'Information parigina, e Ulrich Johannes Schneider, direttore della Biblioteca Universitaria di Lipsia in un colloquio molto interessante<sup>16</sup> hanno convenuto che pur nella molteplicità delle fonti di informazione la biblioteca, che certo perde la sua *Besonderheit*, la sua singolarità con il compito di classificare e di informare esclusivamente sul proprio, sopravviverà come sopravviverà il libro, "ma il fenomeno cognitivo è da comprendere", come avverte Bazin. Vediamo, in questa come in altre occasioni, che l'esistenza del libro a stampa, della biblioteca, del catalogo, del bibliotecario, messa in dubbio quando non proclamata in via di estinzione, sia invece riconosciuta proprio dagli esperti più qualificati, i quali non la considerano certo una sopravvivenza, quasi un ritorno all'antico o la sua conservazione, ma un progresso che ne comporta, ne esige, una riqualificazione profonda. Certo, il richiamo sempre più frequente ai valori della biblioteca e del bibliotecario può rivelare un sintomo preoccupante, quasi una lamentazione per un complesso di attività la cui necessità si vada affievolendo. Un bibliotecario americano, di fronte alle ragioni economiche di chi vorrebbe dirottare le scarse risorse finanziarie e si domandi se sia ancora necessario un catalogo della biblioteca, avverte "un cambiamento drammatico nella professione". Cambiamento con risultati positivi, perché le nuove regole, l'RDA, consentono di superare lo "tsunami digitale" grazie a una considerazione unitaria del catalogo e delle risorse,

con una flessibilità conveniente a trattarne il "paesaggio in trasformazione", mentre un controllo di autorità e una registrazione dei dati di livello inferiore svilirebbero il servizio di informazione. Più lavoro con meno risorse, proprio quando "il bisogno di catalogatori è in aumento ora più che mai", proprio perché essi "sono il collegamento nella catena che aiuta a ottenere le informazioni".<sup>17</sup> Basterà ricordare, a proposito di sopravvivenza, le parole di Robert Darnton, ben noto anche in Italia, sul futuro del libro (già, *Il futuro del libro* è proprio il titolo della traduzione italiana, pubblicata da Adelphi nel 2011).<sup>18</sup> I compiti della biblioteca permangono, di certo con una passività assai minore di prima. Il suo intervento diretto sul suo pubblico ne rinnova ed esalta la funzione, nella biblioteca universitaria per i rapporti con l'insegnamento, che vediamo confermati dalla crescente fortuna dei *Learning Centers*, in quella pubblica per le attività offerte a un'utenza sempre più differenziata, accomunata alla considerazione della biblioteca come un punto di riferimento per l'intera cittadinanza.

#### Note

<sup>1</sup> ANDREW D. OSBORN, *The crisis in cataloging*, "The Library Quarterly", 11 (1941), 4, p. 393-411.

<sup>2</sup> CARLO GINZBURG, *Il filo e le tracce*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 126.

<sup>3</sup> RAFFAELE LA CAPRIA, *Il sentimento della letteratura*, in: *Opere*, Milano, Mondadori, 2003, p. 1267-1381 (1328-1330).

<sup>4</sup> ALASSANE NDAW, *La pensée africaine. Recherches sur les fondements de la pensée négro-africaine*, Dakar, NEAS, 1997.

<sup>5</sup> VANDA BROUGHTON, *Making sense of the world with Ranganathan and a fluffy boy*, "CILIP Update", Sept. 2011, p. 21-23.

<sup>6</sup> ERIN STALBERG – CHRISTOPHER CRONIN, *Assessing the cost and value of bibliographic control*, "Library Resources



and Technical Services”, 55 (2011), 3, p. 124-137.

<sup>7</sup> ROBERTO VENTURA, *Il senso della biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2011, p. 152.

<sup>8</sup> SHIRLEY LIM – CHERN LI LIEW, *Metadata quality and interoperability of GLAM digital images*, “Aslib Proceedings”, 63 (2011), 5, p. 484-498.

<sup>9</sup> ANTONIO SCURATI, *Gli anni che non stiamo vivendo*, Milano, Bompiani, 2010, p. 295.

<sup>10</sup> ROBERTO VENTURA, *Il senso della biblioteca*, cit., p. 126.

<sup>11</sup> MATT JOHNSON, *Transgender subject access: history and current practice*, “Cataloging and Classification Quarterly”, 48 (2010), 8, p. 661-683.

<sup>12</sup> SARA ROFOFSKY MARCUS, *An interview with Joseph Miller*, “Cataloging and Classification Quarterly”, 49 (2011), 2, p. 127-139.

<sup>13</sup> Recensione di Alberto Salarelli a ROBERTO RAIELI, *Nuovi metodi di gestione dei documenti multimediali* (Mila-

no, Editrice Bibliografica, 2010), “Biblioteche oggi”, dic. 2010, p. 54-55.

<sup>14</sup> CHRIS OLIVER, *Introducing RDA: a guide to the basics*, Chicago, ALA, 2010.

<sup>15</sup> “Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie”, 58 (2011), 1, p. 55.

<sup>16</sup> *Die gesellschaftliche Aufgabe der Bibliothek*, “Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie”, 58 (2011), 1, p. 28-33.

<sup>17</sup> MICHAEL A. CERBO II, *Is there a future for library catalogers?*, “Cataloging and Classification Quarterly”, 49 (2011), 4, p. 323-327.

<sup>18</sup> ROBERT DARNTON, *The case for books. Past, present, and future*, New York, PublicAffairs, 2009; trad. it. *Il futuro del libro*, Milano, Adelphi, 2011. Diverso anche il titolo della traduzione francese: *Apologie du livre* (Paris, Gallimard, 2011).

### Abstract

The author reflects upon the work of cataloguing in present times. He wonders how to harmonize the precision and universality of cataloguing rules and the growing of different cultural needs and information behaviours. Against the widespread ideas on “disintermediation” allowed by information and communication technologies, the author reaffirms the crucial role, although with a quite new background, of librarians and cataloguers as intermediaries between users and documents, between citizens and the information world.